

## **XXVII Domenica T. O Anno B**

Il brano evangelico di questa Domenica ci presenta una delle tante dispute con i farisei. Infatti “si avvicinarono a Lui per metterlo alla prova”.

L’oggetto di tale discussione riguarda la liceità o meno del ripudio della moglie. Tema scottante al tempo di Gesù. Gesù non si lascia trarre in inganno e rimanda i suoi interlocutori alla Legge: “Cosa vi ha ordinato Mosè?” e soprattutto al progetto di Dio sul matrimonio rifacendosi al testo fondamentale della creazione presentatoci dalla prima lettura. Il brano ci mostra il senso originario della vocazione matrimoniale a cui l’uomo è chiamato: una relazione d’amore indissolubile, di parità e di unità con un suo simile. La donna è colei che “sta di fronte all’uomo” in modo complementare, permettendogli di superare quella radicale solitudine (“non è bene che l’uomo sia solo”) che la sostanziale diversità di ogni altra creatura non è in grado di colmare. La donna è tratta dall’uomo, non è quindi una creatura posta, come le altre, sotto il suo dominio, egli la riconosce parte di sé: “questa volta è osso delle mie ossa e carne della mia carne”. E’ il grido di gioia e di ammirazione che esce dalla bocca dell’uomo quando si trova di fronte alla sua compagna, essa è il suo completamento. In presenza della donna, l’uomo scopre se stesso come “essere in relazione”. I due non sono più divisi, ma formeranno “un’unica carne” cioè saranno uniti nell’unico progetto di vita e di amore. Essi non costituiscono due entità che si annullano reciprocamente, ma due libertà che si realizzano nel dono e nell’accoglienza della vita.

L’origine dunque del matrimonio tra uomo e donna va ricercata nell’obbedienza al volere divino. Gesù conclude questa disputa con i farisei affermando: l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto.

L’uomo nella sua complementarietà di maschio e femmina che ha ritrovato il suo cuore di carne può cantare con il salmista: *ci benedica il Signore tutti i giorni della nostra vita*. Il salmo infatti canta la gioia della benedizione e della vicinanza di Dio a colui che teme il Signore e la benedizione di Dio si concretizza nella fecondità familiare: *i tuoi figli come virgulti d’ulivo intorno alla tua mensa...; possa tu vedere i figli dei tuoi figli*.

La seconda lettura tratta dalla lettera agli Ebrei ha dei punti di collegamento anche se indiretti, con le altre due letture. Come nel vangelo di Marco e nel brano della Genesi si afferma una profonda identità, sia pure nella diversità, tra uomo e donna, così nell’incarnazione, morte e risurrezione di Cristo si viene a creare, per partecipazione, una identità simile tra Gesù Cristo e l’umanità: «Colui che santifica (Gesù) e coloro che sono santificati (noi) provengono tutti da una stessa origine (Dio); per questo non si vergogna di chiamarli fratelli.

Gesù Cristo, incarnandosi, facendosi solidale con gli uomini e salendo al cielo, ha colmato l’abisso che a causa del peccato si era formato tra cielo e terra, tra Dio e l’uomo.

Sorelle Clarisse  
Monastero S. Micheletto